

Appunti sulla felicità

Giovanna Calabrò
Università Suor Orsola Benincasa di Napoli

Nel 2000, all'antologia in cui raccoglieva versi e prose degli scrittori catalani del *medio siglo*, Carme Riera dava un bel titolo: *Partidarios de la felicidad*. E' il verso di uno di loro, del poeta Jaime Gil de Biedma, tratto da *Canción de aniversario*, che l'autrice trascrive in epigrafe al volume stesso:

Porque son ya seis años desde entonces,
porque no hay, en la tierra, todavía,
nada que sea tan dulce como una habitación
para dos, si es tuya y mía;
porque hasta el tiempo, este pariente pobre
que conoció mejores días
parece hoy partidario de la felicidad,
cantemos, alegría!
(Gil de Biedma 1988, 108)¹

Come cifra distintiva di questa antologia poetica, dunque, la studiosa non sceglieva una data, né un luogo e neppure, in apparenza, un programma estetico, bensì una frase "usual" nelle conversazioni di quel gruppo di scrittori: una battuta, slogan, parola d'ordine, che era "al parecer original de Gabriel Ferrater y que pronto contagió a los demás (Riera 2000, 23)." L'amicizia aveva i suoi riti e il suo idioletto, e anche la giovinezza.

Ebbene, cara Annamaria, per festeggiare la tua operosa carriera di filologa catalanista, ho scelto, io ispanista, di riandare con la memoria a un'epoca in cui ho frequentato una Barcellona preglobalizzata e preindipendentista, l'epoca in cui ho conosciuto molti esponenti della cosiddetta poesia del *medio siglo*, ne ho letto i versi e di alcuni di essi ho anche scritto. L'immagine che conservo di quel periodo è di una realtà viva e plurale, di un'esperienza fruttuosa, che non esito a considerare piena di "momentos felices." Oggi provo a farli rimbalzare nel presente tornando a esplorare quello scenario seguendo le tracce nella poesia di Jaime Gil de Biedma (poeta catalano in lingua castigliana) di quella frase che *de la mano* dell'amico Gabriel Ferrater (poeta catalano in lingua catalana) giunse ad abitare il suo immaginario.

Jaime Gil fece un verso di quella frase "usual", innalzò cioè la lingua della conversazione a lingua poetica –sintomo forse di una 'confusione' fra *vida y poesía*, del trascolorare l'una nell'altra e viceversa, che fu un tratto distintivo del gruppo, e in taluni casi anche della loro poetica; ma soprattutto esplorò la *felicidad* –la parola s'intende– in molte sue declinazioni e in tante sue poesie. Dal canto suo Gabriel, nei primissimi anni della loro amicizia, suggellò le lettere scritte all'amico Gil de Biedma con un perentorio invito o raccomandazione –un po' per gioco e un po' sul serio– ad essere felice, col tono quasi di un fratello maggiore (non so se per convincere l'amico o se stesso!): "Sé feliz, tuyo Gabriel," 13 settembre 1955, da Parigi (Ferrater 1986, 335); poi più calorosamente, il 15 febbraio 1956, da Barcellona: "Sé muy feliz (Ferrater 1986, 344)" e ancora, da Almoester 30 luglio 1956: "Cuidate y sé feliz. Un gran abrazo (Ferrater 1986, 356)." Era inoltre un invito ad essere felici propiziato dalla poesia, come apprendiamo da un altro passo della lettera, in cui trascrive due versi di Ausias March, il poeta che aveva allora

¹ Gil de Biedma, Jaime. *Canción de aniversario*, vv. 1.8, in *Moralidades*.

fra le mani, osservando: “Les fets d’amor no puc metre en oblit;/ab qui els aguí, no el lloc, no em cau d’esment”, e soggiungendo: “que han titilado mi nervio felicitaro, y sospecho lo harán con el tuyo (Ferrater 1986, 343).”

Tra lui e Jaime correvano, infatti, sette anni di differenza essendo nato l’uno a Reus nel ’22 e l’altro a Barcellona nel ’29. Perciò li univa e divideva al tempo stesso l’esperienza della guerra civile, che l’uno visse da adolescente e l’altro da bambino. Soprattutto li univa l’amore per “literatura conversada,” dirà Jaime ricordando l’amico a molti anni di distanza (Gil de Biedma 1985, 65), e poi in particolare il progetto di scrivere una poesia nuova, moderna. Perché, tutto questo parlare di felicità nella vita, nei versi?

Nei penosi anni ‘50 di un tristissimo dopoguerra, seppelliti i morti e spazzate le macerie materiali (non quelle morali), non era facile per i giovani della generazione che non aveva combattuto la guerra, provare l’emozione di immaginare un futuro diverso. Li descrive assai bene Jaime Gil quegli anni, propagandati dal regime come “años triunfales” e invece abitati da “infelices gabardinas a la deriva, bajo el viento”:

Media España ocupaba España entera
con la vulgaridad, con el desprecio
total, de que es capaz, frente al vencido,
un intratable pueblo de cabreros.

dove

Barcelona y Madrid eran algo humillado.

e

Con luz de atardecer, sobresaltada y triste,
se salía a las calles de un invierno
poblado de infelices gabardinas
a la deriva, bajo el viento.
(Gil de Biedma 1988, 117)²

Ai giovani, a quelli di cui parliamo, doveva apparire “doblemente hostil (Riera 1981, 44)” il mondo che gli adulti –i vincitori, i loro padri– avevano costruito e da cui essi, i figli, si sentivano esclusi, perché non ne erano stati autori e soprattutto perché non ne dividevano, ora, le occasioni e le prospettive. Erano soli a dipanare il groviglio di sentimenti e sensazioni che provavano, la solitudine, l’ansia di ribellione e libertà, la vaga aspirazione a un futuro proprio e diverso; provarono a sentirsi forti unendosi, stando insieme, condividendo con altri –gli amici, per ora– le ragioni del loro smarrimento e le vie per risolverlo. Sentirono che essere “partidarios de la felicidad”, come forma del “deseo de vivir”, era un diritto –ingiustamente negato da un mondo che congiurava per renderli acquiescenti– e al tempo stesso era un dovere per rifiutarsi all’angoscia del vivere, per sconfiggere lo spirito della *derrota* morale che aleggiava intorno ad essi.

Uno sale a la calle
y besa a una muchacha, compra un libro,
se pasea, feliz. Y le fulminan:
Pero cómo se atreve?
¡El arquitrabe!
(Gil de Biedma 1988, 51)³

² Gil de Biedma, Jaime. *Años triunfales*, vv. 1-5 e 9-12, in *Moralidades*.

L'amicizia, dunque, come in tanti hanno sottolineato, fu “un rifugio” in quel mondo “doblemente hostil” e la scoperta stessa dell'amicizia come forma di condivisione, di solidarietà nel presente e soprattutto nel futuro, fu già una forma di felicità; stare insieme e sapersi uniti era il germe dei “momentos felices” a cui allude Jaime Gil, nel '52, componendo i versi di *Amistad a lo largo*, dedicati a un altro amico importante, a Carlos Barral:

Pasan lentos los días
y muchas veces estuvimos solos.
Pero luego hay momentos felices
para dejarse ser en amistad.
Mirad:
somos nosotros.
(Gil de Biedma 1988, 21)⁴

L'amicizia fu ciò che, realmente e in forme concrete, accomunò gli scrittori di questo gruppo o generazione o *escuela*, che dir si voglia, almeno negli anni 50 e un po' più oltre, quando erano giovani, anzi giovanissimi e trascorrevano insieme interminabili serate, conversando all'infinito, soprattutto di letteratura. Erano -per dirla con una bella parola dello spagnolo- una comunità di *letraheridos*/ feriti a morte dalla letteratura.

Si scambiarono libri, si lessero mutuamente i versi che scrivevano, progettarono e animarono riviste, iniziative editoriali, incontri, conferenze, omaggi... Ne danno conto a noi oggi una copiosa bibliografia che negli anni s'è andata accumulando e soprattutto i libri di memorie, la corrispondenza, i diari, i versi autobiografici in cui quasi tutti hanno riversato immagini, pensieri, aneddoti di una storia individuale privata, ma anche collettiva e pubblica. Alcuni erano catalani di nascita, altri, da altre regioni della Spagna, coincisero in quegli anni a Barcelona. Com'è noto il catalano non era riconosciuto dallo Stato né come lingua ufficiale, né pubblica, ma la tradizione era viva e quasi tutti lo parlavano o almeno lo capivano; tuttavia questi poeti, con l'unica eccezione di Gabriel Ferrater, scrissero la loro poesia nella lingua madre, il castigliano. E ciò non fu di ostacolo anzi fu un seme di ricchezza per il sorgere e consolidarsi dell'amicizia, per esempio, tra Gabriel e Jaime, in cui, come ho accennato, la letteratura fu un ingrediente essenziale. “Ferrater lo había leído -scrive Jaime Gil- casi todo en casi todas las lenguas europeas y era el lector más inteligente que yo había conocido en mi vida[...] En la época en que yo le conocí, 1955, era crítico de pintura[...] Creo que fuimos muy útiles el uno al otro. Cuando rompió a escribir poemas, en la primavera de 1958, nos creamos una intimidad de *fellow conspirators*, como él decía, de cómplices en el mismo complot. Con nadie he hablado y reflexionado sobre poesía tan interminablemente, tan vivamente y tan productivamente como con Gabriel Ferrater (Gil de Biedma 1985,65).” Un po' sul serio e un po' per scherzo s'è detto che se Jaime Gil de Biedma e Gabriel Ferrater avessero scritto nella stessa lingua, la loro poesia sarebbe stata uguale! Entrambi anglofoni e anglofili, lettori compulsivi di poesia e di critica, dotati di memoria prodigiosa, brillantemente egemoni nelle conversazioni, si contendevano la capacità di sedurre l'uditorio. Ciascuno si ritagliò come modello del far poesia autori della propria tradizione letteraria, rispettivamente Jorge Guillén e Carles Riba, e soprattutto della tradizione europea della modernità, per esempio Baudelaire, Eliot, Auden, e inoltre, in controcorrente, preferirono la poesia medievale a quella celeberrima barocca.

³ Gil de Biedma, Jaime. *El arquitrabe*, vv. 17-21, in *Compañeros de viaje*.

⁴ Gil de Biedma, Jaime. *Amistad a lo largo*, vv. 1-5, in *Compañeros de viaje*.

L'amicizia ha i suoi riti, per esempio, donare e scrivere una dedica sul libro delle proprie poesie. Infatti Jaime Gil lo ricorda come una testimonianza di quel "complot," di quella complicità letteraria in cui spesso consistette la loro relazione –testimonianza apparentemente aneddotica, bensì, a mio avviso, intima e veritiera. Nel 1966, sull'esemplare di *Moralidades* ancora fresco di stampa Jaime Gil scrisse alcuni versi in cui rievocava l'atmosfera di quella vie de château tanto gradita a entrambi, e concludeva a guisa di *pointe*: "Let them now do the talking, those sons-of what-we-spoke,-your poems and my poems, our old own private joke! (Gil de Biedma 1988, 143)"⁵

Pochi mesi prima, a specchio, Gabriel, donandogli il suo libro di versi *Teoria dels cossos*, aveva scritto:

How many ways of winkinng
are there? Jaime, I could
wish my book to bring you
just a wink for each one
of three devious ways
I know for meeting you:
one, bringing back to you
the dear bitch, poetry, who
cuckholds us with each other;
one for friendship and days;
one even for the highway
when Spain robs us, the old bitch.
(Ferrater 1966)⁶

Ciò che, in particolare, rende meno aneddotico il gesto, anzi intimo e veritiero, è il fatto che più tardi, quando Gabriel era ormai morto suicida nel '72, Jaime Gil riscattò quella dedica dalla dimensione privata in cui era stata pensata -"para diversión mía y del destinatario" (Gil de Biedma 1988, 179), e le conferì la dignità di *poema* inaugurale dei suoi *Poemas póstumos*, nella seconda edizione aumentata de *Las personas del verbo*, nel 1982. Era ancora una volta il segno di quella confusione tra *vida* e *poesía* di cui s'è fatto cenno.

La constatazione o l'imperativo ad essere felici -chissà se più spavaldo o accorato- fu un'istanza sul piano esistenziale, ma ispirò anche, almeno in Gil de Biedma, la sua poetica e molti dei suoi versi. Per alcuni e per lui, in particolare, la poesia si caricò di un'urgenza profondamente radicata nella realtà di quegli anni, fu uno strumento etico e conoscitivo, e in questa luce va intesa la sua idea che un *poema* dovesse essere veritiera restituzione di emozione e riflessione, a un tempo. Fu un poeta che scrisse sulla poesia di altri nello spirito di un addestramento intellettuale a ideare ciò che avrebbe scritto in proprio. Prima di acquisire il suo stile inconfondibile e di dare alle stampe il suo primo libro significativo, pubblicò una corposa monografia su *Cántico* di Jorge Guillén. Era un lavoro 'partigiano' nel senso che s'è detto, in cui, cioè, l'interesse dominante non era quello del critico professionista, bensì del poeta che parlando di com'era fatta la poesia di Guillén, intendeva parlare, nel fondo, della sua. In questa prospettiva, le osservazioni che fa sulla natura dell'io protagonista della poesia di Guillén che "no es tanto el individuo, sujeto de pasiones -héroe lírico habitual-, como la persona, es decir: el hombre en cuanto sujeto de relaciones (Gil de Biedma 1994, 84)" sono riferibili al personaggio dell'io nella sua poesia. L'io in quanto persona è in relazione con le cose,

⁵ Gil de Biedma, Jaime. *A Gabriel Ferrater*, vv. 9-10, in *Poemas Póstumos*

⁶ La notizia è riportata dallo stesso Jaime (Gil de Biedma 1985, 66) .

con il mondo, che è pertanto imprescindibile, ma nello stesso tempo ha la possibilità di nominarlo, e con ciò di “situar la realidad, determinarla por referencia a nosotros y, situándola, hacernos con ella, como el futbolista se hace con el balón (Gil de Biedma 1994, 85).” Ma soprattutto importa considerare un paragrafo del primo capitolo del volume, in cui fa la storia della sua esperienza di lettore della poesia guilleniana, scoprendo che: “Era la apasionada reacción de los años posteriores a la guerra, el terco rehusarse al propio dolor y a la propia angustia, en un intento de salvar la realidad del mundo, lo que a mí me interesaba entonces y lo que yo podía comprender; y no me importaba tanto la jubilosa realidad del mundo como el empeño decidido de afirmarla por encima de uno mismo, casi trágicamente (Gil de Biedma 1994,75).”

D'altronde quando uscirono *Las personas del verbo*, l'acuto Joan Ferraté, fratello di Gabriel e anche lui molto amico di Gil de Biedma, lo recensì lodandone come elemento di originalità, il coraggio di non aver scritto nello spirito della “derrota,” cioè perché “habiéndose escrito en España en el curso de esos años de derrota, logra desasirse de ella desentendiéndose de la abyección, imponiendo al margen de ella las reglas de un juego donde la derrota deja de ser el factor determinante característico de la obra de la mayoría de los demás poetas (Ferraté, 212).” Non era questo, in qualche modo, il riconoscimento di come fosse riuscito a trasferire in poesia lo spirito di quell'invocazione ad essere felici, in un mondo di infelici?

Seguire nell'universo poetico di Gil de Biedma le tracce della *felicidad* -con la sua corte di sinonimi, associazioni, metafore -*dicha, júbilo, gozo, hermosura, azul, paraíso, juventud*- può essere, dunque, un osservatorio utile, un filo rosso per intendere il processo confessionale e riflessivo attraverso il quale si delinea l'identità dell'io poetico, il personaggio protagonista de *Las personas del verbo* con il nome e cognome ineccepibilmente reale dell'autore -Jaime Gil de Biedma- ma perennemente insidiato dall'omonimo immaginato nei *poemas*, indistinguibili fino a quando, con un colpo di genialità l'uno si sbarazzerà dell'altro, inventandone la morte. Correva l'anno 1968 quando si pubblicarono i *Poemas póstumos* del poeta morto che ha nome Jaime Gil de Biedma. L'altro, quello della realtà empirica, aveva 39 anni, ed era vivo.

Un filo -ripeto- da seguire a cominciare dalla distribuzione numerica di *felicidad* nelle raccolte che formano *Las personas del verbo*, che rappresentano anche le tappe del percorso autobiografico immaginato: solo due volte in *Compañeros de viaje*, tante in *Moralidades*, pochissime in *Poemas Póstumos*. Ciò che con tale parola immagina Gil de Biedma nei suoi versi -io credo- è prima di tutto il sentimento di non essere soli, dell'amarsi delle anime e dei corpi, e perciò l'amicizia, l'eros, l'amore sono, in larga misura, i poli intorno a cui s'addensa la riflessione sulla *felicidad*. Basti dire che *Amistad a lo largo* occupa -dopo un brevissimo antefatto- la posizione preminente di testo inaugurale del libro. E non è certo irrilevante che in esso si ritrovi, come s'è detto, la prima menzione dei “momentos felices” rappresentati appunto dall'amicizia, dall'esperienza della solidarietà di gruppo, ma neppure è irrilevante che sia l'unico testo, insieme a *El arquitrabe*, a registrare l'essere *feliz*. Non è ragionevole, infatti, pensare che in questa prima sezione del libro che corrisponde all'aurora della vita, manchino le occasioni di felicità, ciò che manca è piuttosto la presenza di un osservatore che voglia riconoscerle e intenderne la qualità. Bisogna, infatti, attendere *Moralidades* (inventario delle occasioni della vita dell'io poetico borghese offerte alla riflessione sua e del lettore) per avere un panorama delle occasioni di una felicità che l'io, volta a volta, esalta, ricorda, rimpiange, su cui in ogni caso riflette e ragiona.

Oltre i “momentos felices” dell'amicizia che già conosciamo, ci sono quelli dell'amore, nel ricordo ironico, quasi incredulo, dell'entusiasmo d'aver vissuto

un'avventura "de casi amor" in una Parigi da cartolina, nel più romantico degli scenari immaginabili.

Ahora voy a contaros
como también yo estuve en Paris, y fui dichoso
(Gil de Biedma 1988, 91)⁷

E c'è la felicità dell'eros, dei corpi avvinti in un amplesso che è "feliz" e assoluto, come quello degli animali, ma di cui -e non è banale rilevarlo- lo stesso io è consapevole solo attraverso una figura di mediazione, gli "ojos de solitario, muchachito atónito"):

Ojos de solitario, muchachito atónito
que sorprendí mirándonos [...] al ir a separarme,
todavía atontado de saliva y de arena,
después de revolcarnos los dos medio vestidos,
felices como bestias.
(Gil de Biedma 1988, 118)⁸

Felicità è il piacere di vivere un'esperienza scapigliata, in contrasto con la solennità delle *Conversaciones poéticas* celebrate a Formentor, vero *summit* dei poeti della capitale a confronto con quelli di Barcellona, i cosiddetti "poetas industriales":

Es invierno otra vez, y mis ideas
sobre cualquier posible paraíso,
me parece que están bastante claras
mientras escribo este poema
pero,
para que no admitir que fui feliz,
que a menudo me acuerdo?
(Gil de Biedma 1988, 90)⁹

Forse, pur se non la si chiama con quel nome, è una forma di felicità anche l'emozione provata nel vincere la *soledad* con la *solidaridad* ad un livello che non è solo individuale, ma anche pubblico e collettivo, simbolicamente politico.

[...] paisanos
del pueblo de Madrid, intelectuales,
pintores y escritores amigos,
mentras fuera oscurece imperceptiblemente,
quiero yo recordaros.
Porque pienso que en todos la imagen de aquel día,
la visión de aquel sol
y de aquella cabeza de español yacente
vivirán como un símbolo, como una invocación
apasionada hacia el futuro, en los momentos malos.
(Gil de Biedma 1988, 115-116)¹⁰

⁷ Gil de Biedma, Jaime. *Paris, Postal del cielo*, vv.1-2, in *Moralidades*.

⁸ Gil de Biedma, Jaime. "Peeping Tom", vv. 1- 8, in *Moralidades*.

⁹ Gil de Biedma, Jaime. *Conversaciones poéticas*, vv. 57-63, in *Moralidades*.

¹⁰ Gil de Biedma, Jaime. *Un día de difuntos*, vv. 61-70, in *Moralidades*.

Questo inventario di occasioni e risvolti della felicità ben testimonia proprio uno dei temi forti della poesia di Gil de Biedma: la *mala conciencia*, in particolare nel libro di *Moralidades* che si apre, com'è noto, nel segno del rimorso d'essere "señoritos de nacimiento, por mala conciencia escritores de poesía social (Gil de Biedma 1988, 77)."¹¹ Non a caso, nella poesia che immediatamente segue e che è una di quelle più esemplari, il poeta, aggirandosi tra gli angoli ormai degradati del Parque de Montjuich, scenario un tempo dei fasti e valori di una borghesia ora complice del regime, ripensa alle sue origini e prorompe in una rabbiosa constatazione di ciò che prova:

Y a la nostalgia de una edad feliz
y de dinero fácil, tal como la contaban,
se mezcla un sentimiento bien distinto
que aprendí de mayor,
este resentimiento
contra la clase en que nací,
y que se complace también al ver mordida,
ensuciada la feria de sus vanidades,
por el tiempo y las manos del resto de los hombres.
(Gil de Biedma 1988, 80)¹²

Insieme a *Intento formular mi experiencia de la guerra* e a *Ribera de los alisos*, la poesia forma un piccolo trittico in cui si rappresenta con lucidità lo scandaglio, nostalgico e rabbioso, della "edad feliz," della mitologia familiare in cui è stato cresciuto. Ripensando all'infanzia, infatti, ricorda

Fueron, posiblemente,
los años más felices de mi vida
y no es extraño, puesto que a fin de cuentas
no tenía los diez.

e non esita a riconoscere:

Mi amor por los inviernos mesetarios
es una consecuencia
de que hubiera en España casi un millón de muertos.
(Gil de Biedma 1988, 122)¹³

Furono gli anni in cui visse, mentre nel resto del paese infuriava la guerra civile, al riparo dalla "brutalidad de los hombres" nella casa avita nella provincia di Segovia, il suo "pequeño reino afortunado." Anni di cui sopravvivono ricordi frammentari e vaghi del "miedo" e del "desorden", insieme a quelli di una "excursión" ricapitolata da "una nítida imagen de la felicidad/ retratada en un cielo/ hacia el que se apresura la torre de la iglesia/ entre un nimbo de pájaros." Nella stessa poesia il poeta s'affretta a dichiarare che le sue idee sulla guerra "cambiaron mucho después de que hubiera empezado la posguerra;" ma è difficile dire se mai si liberò, nel fondo, dal turbamento, ma anche dal fascino di quella "edad feliz (Gil de Biedma 1988, 122-24)."¹⁴

¹¹ Gil de Biedma, Jaime. *En el nombre de hoy*, vv. 36-39, in *Moralidades*.

¹² Gil de Biedma, Jaime. "Barcelona ja no es bona" o *mi paseo solitario en primavera*, vv. 38-46, in *Moralidades*.

¹³ Gil de Biedma, Jaime. *Intento formular mi experiencia de la guerra*, vv. 1-4 e 20-23, in *Moralidades*.

¹⁴ Gil de Biema, Jaime. *Intento formular mi experiencia de la guerra*, vv. 47-50 e 62-64, in *Moralidades*.

A questo punto, non è privo di interesse osservare che anche Gabriel Ferrater, in una delle sue poesie più significative, si è soffermato su una esperienza consimile. Anche lui infatti rifletteva nei versi di esordio di *In memoriam*, sul paradosso di aver vissuto in controcorrente, per così dire, gli anni della guerra civile. Mentre intorno si combatteva e si moriva lui leggeva *Les fleurs du mal*, insomma scopriva la poesia e le donne; e si chiedeva se questa incongruità fosse segno d'una implicita "revolta," poi, con maggior crudezza, lucidità o coraggio, conveniva che si trattava di egoismo!

Quan va esclatar la guerra, jo tenia
 catorze anys i dos mesos. De moment
 no em va fer gaire efect. El cap m'anava
 tot ple d'una altra cosa, que ara encara
 jutjo més important. Vaig descobrir
Les fleurs du mal, i això volia dir
 la poesia, certament, però
 hi ha una altra cosa, que no sé com dir-ne
 i és la que compta. La revolta? No.
 Així en deia aleshores. Ajagut
 dins d'un avallaner, al cor d'una rosa
 de fulles moixes i molt verdes, com
 pells d'eruga escorxada, allí, ajaçat
 a l'entreuix del mon, m'espeseïa
 de revolta feliç, mentre el país
 espetegava de revolta y contra-
 revolta, no sé si feliç, però
 més revoltat que no pas jo. La vida
 moral? S'hi acosta, però s'em fa ambigu.
 Potser el term millor és l' egoisme [...]
 (Ferrater 1979, 3)¹⁵

La felicità è in ogni caso una forma di ardimento, a volte irriverente, ma inebriante. E a volte si vuol continuare a credere nell'illusione, magari trasferendo al tempo, con un'abile manovra di spostamento, l'essere "partidario de la felicidad;" invece di amareggiarsi, allora, si può persino festeggiare lo scorrere del tempo, cedere al rito dell'anniversario e brindare all'illusione di una "feliz y larga vida en común",

[...] porque hasta el tiempo, este pariente pobre
 que conoció mejores días
 parece hoy partidario de la felicidad,
 cantemos, alegría! [...]

Illusione passeggera perché la memoria sa essere crudele come un bisturi. Non solo, non basta sapere che come una conchiglia raccolta "no devuelve nunca/las palmeras felices y el mar trémulo," occorre riconoscere che il desiderio d'essere felice è stato solo egoismo ed è solo un sogno il proposito "de ser buenos y felices."

Y el mal que nos hacemos,
 como el que a ti te hicimos, lo inevitablemente
 amargo de esta vida en la que siempre, siempre,
 somos peores que nosotros mismos,

¹⁵ Ferrater, Gabriel. *In memoriam*, vv. 1- 21, in *Les dones i els dies*.

acaso resucite un viejo sueño
sabido y olvidado,
el sueño de ser buenos y felices.
(Gil de Biedma 1988, 130)¹⁶

Al termine di questo inventario di occasioni della felicità, ripensando anche all'ordine in cui sono disposti i *poemas* nel libro delle "moralidades," ci accorgiamo che l'io poetico ha lentamente messo a fuoco la consapevolezza che l'essere felice è stato appannaggio del bambino per aver vissuto in un "mundo simple tan parecido al suyo," e che ora, in un mondo diverso e complesso non ne resta che il ricordo e la consapevolezza della sua «imposible propensión al mito (Gil de Biedma 1988, 50)»¹⁷ Quando ritorna, adulto, nel suo eden infantile tanto la "felicidad" quanto il "resentimiento" sfumano in "algo más hondo"

Como el latido
de los pinares, al pararse el viento,
que se preparan para oscurecer.

Algo que ya no es casi sentimiento,
una disposición
de afinidad profunda
con la naturaleza y con los hombres,
que hasta la idea de morir parece
bella y tranquila. Igual que este lugar.
(Gil de Biedma 1988, 133)¹⁸

Tutt'altro è infatti lo scenario che s'apre nei *Poemas Póstumos* dove l'inventario delle occasioni felici è sparuto. Unico a sopravvivere è l'eros, ma la felicità dei corpi che si avvicinano sembra sopravvivere solo nella dimensione dell'assillo inopportuno:

Todavía la vieja sensación
de los cuerpos felices y de la juventud
tiene atractivo para mí,
no me deja dormir
y esta noche me excita.
[...]
Y me coge un deseo de vivir
y ver amanecer, acostándome tarde,
que no está en proporción de la edad que tengo.
(Gil de Biedma 1988, 160)¹⁹

magari dell'auspicio accorato:

Una casa desierta que yo amo,
a dos horas de aquí,
me sirve de consuelo.
[...]
Entre sus muros el silencio existe
que ahora yo imagino

¹⁶ Gil de Biedma, Jaime. *En una despedida*, vv. 29-35, in *Moralidades*.

¹⁷ Gil de Biedma, Jaime. *Infancia y confesiones*, v.37, in *Compañeros de viaje*.

¹⁸ Gil de Biedma, Jaime. *Ribera de los alisos*, vv. 68-76, in *Moralidades*.

¹⁹ Gil de Biedma, Jaime. *Artes de ser maduro*, vv.1-5 e 13-16, in *Poemas Póstumos*.

-soñando con vivir
 una segunda infancia prolongada
 hasta el agotamiento
 de ser carnal, feliz.
 (Gil de Biedma 1988, 158)²⁰

o dell'augurio fatto a un amico:

Algo de tu pasado, me dijiste
 que yo te devolvía.
 [...] De viva voz, entonces,
 no me atreví a decir que en ti veía
 algo de mi futuro,
 por miedo a una respuesta demasiado íntima.
 Hoy desde lejos ya puedo ser sincero
 Y egoísta,
 añadiendo: goza por muchos años,
 sé feliz, todavía.
 (Gil de Biedma 1988, 162)²¹

E seppure con veemenza sentiamo riaffermare:

Resolución de ser feliz
 por encima de todo, contra todos
 y contra mí[...]

con pari veemenza sentiamo concludere:

Pero más que el propósito de enmienda
 dura el dolor del corazón.
 (Gil de Biedma 1988, 153)²²

La felicità, che è tutt'uno con una simbolica giovinezza, con essa è perita.

Fue un verano feliz
 ...El último verano
 de nuestra juventud, dijiste a Juan
 en Barcelona al regresar
 nostálgicos,
 y tenías razón.
 (Gil de Biedma 1988, 156)²³

Perciò “*De vita beata*,” l’ultimo dei *Poemas Póstumos* (nella prima edizione de *Las personas del verbo*), che auspica una classica beatitudine, è piuttosto un delicato acquerello di “ruinas,” un sublime naufragio di ogni “nítida imágen de la felicidad,” d’anima e corpo, di sentimento e intelletto. E’ un congedo dalla storia, a favore della vita.

En un viejo país ineficiente,
 algo así como España entre dos guerras

²⁰ Gil de Biedma, Jaime. *Ultramort*, vv.1-3 e 7-12, in *Poemas Póstumos*.

²¹ Gil de Biedma, Jaime. *Para Gustavo, en sus sesenta años*, vv.1-2 e 15-22, in *Poemas Póstumos*.

²² Gil de Biedma, Jaime. *Resolución*, vv. 1-8, in *Poemas Póstumos*.

²³ Gil de Biedma, Jaime. *Después de la muerte de Jaime Gil de Biedma*, vv. 49-54, in *Poemas Póstumos*.

civiles, en un pueblo junto al mar,
poseer una casa y poca hacienda
y memoria ninguna. No leer,
no sufrir, no escribir, no pagar cuentas,
y vivir como un noble arruinado
entre las ruinas de mi inteligencia.
(Gil de Biedma 1988, 173)²⁴

Non dimentichiamo che questa fantasia testamentaria appartiene a un personaggio dell'immaginazione. E tuttavia sono davvero *póstumos* i suoi *poemas*: è morto il poeta, cioè l'uomo ha continuato a vivere senza più scrivere poesia. Gabriel Ferrater, invece, l'uomo e il poeta, nel 1972 è morto suicida a cinquant'anni.

²⁴ Gil de Biedma, Jaime. *De vita beata*, vv.1-8, in *Poemas Póstumos*.

Opere citate

- Riera, Carme. *La escuela de Barcelona*. Barcelona: Anagrama, 1988.
- . *Partidarios de la felicidad, Antología poética del grupo catalán del medio siglo*. Barcelona: Círculo de lectores, 2000.
- Ferrater, Gabriel. *Mujeres y días*, ed. bilingüe. Barcelona: Seix Barral, 1979.
- . *Papers, cartes, paraules*. En Joan Ferraté ed. Barcelona: Edicions dels Quaderns Crema, 1986.
- Ferraté, Juan. *Jaime Gil de Biedma. Cartas y artículos*. Barcelona: Sirmio Quaderns Crema, 1994.
- Gil de Biedma, Jaime. “Cántico. *El mundo y la poesía de Jorge Guillén*. Barcelona: Seix Barral, 1960, ora in *El pie de la letra. Ensayos completos*. Barcelona: Seix Barral, 1994.
- . *Las personas del verbo*. Barcelona: Seix Barral, 1988 [1982].
- . “La imitación como mediación o de mi edad media.” In AA. VV. eds. *Edad media y literatura contemporánea*. Madrid: Trieste, 1985.